



# MIPEQUOD

Rivista culturale

ANNO IV  
N° 8  
DICEMBRE  
2023

### **Direttore responsabile**

Paola Giordano

### **Direzione**

Paola Giordano, Enrico Palma

### **Editore e proprietario**

Associazione culturale *Sumac*, sita in Via Ariosto 11, Vizzini, CT

### **Rivista culturale online**

Registrata presso il Tribunale di Catania n° 15/2019 il 7 novembre 2019

Periodico semestrale

ISSN: 2724-0738

### **Comitato di redazione**

Enrico Palma (caporedattore), Michele Accardo, Giuseppe Coniglione,  
Luca Failla, Pietro La Rocca

### **Comitato scientifico**

Alberto Giovanni Biuso (Università di Catania), Monica Centanni (Università IUAV di  
Venezia/Università di Catania), Giovanna Costanzo (Università di Messina),  
Andrea Pace Giannotta (Università Niccolò Cusano),  
Marco Rosario Nobile (Università di Palermo), Antonio Sichera (Università di Catania)

### **Autori**

Giovanni Altadonna, Daria Baglieri, Alberto Giovanni Biuso,  
Mattia Burcheri, Sarah Dierna, Luca Dilillo,  
Paola Giordano, Enrico Palma, Stefano Piazzese, Eleonora Randazzo,  
Dario Rivo, Pietro Russo, Mattia Spanò, Roberto Spanò, Enrico Tomasello

### **Motto**

*Carta si face perché homo è fallace*

### **Copertina**

(Foto di Enrico Palma. Grafica di Michele Accardo)

Le immagini presenti nel numero, ove non diversamente specificato, sono degli autori di  
ciascun contributo.

### **Epigrafe del numero**

*La purezza non esiste – e tuttavia la purezza definisce la nostra vocazione.*  
Vladimir Jankélévitch

## Indice

**Editoriale** (Paola Giordano) p. 4

### Dalle parti degli infedeli

Una lettura antinatalista de *La strada* di Cormac McCarthy (Sarah Dierna)  
p. 5

Caso, fortuna e determinismo in *Non è un paese per vecchi* (Enrico Palma)  
p. 11

### Scritture ritrovate

Sacralità, qualità e senso della vita (Giovanni Altadonna)  
p. 16

Luci e silenzi nell'invenzione dell'atomica. Appunti sulla tecnica cinematografica e narrativa di *Oppenheimer*  
(Daria Baglieri, Eleonora Randazzo)  
p. 24

Sulla concezione orteghiana dell'intellettuale a partire da alcune pagine dell'opera postuma *El hombre y la gente* (Mattia Burcheri)  
p. 32

Ci sarà sempre orrore. Su *There Will Be Blood* (Enrico Palma)  
p. 40

Contraddizione e paradosso. Alcune considerazioni kiekegaardiane (Stefano Piazzese)  
p. 51

L'importanza della "Continuazione con cambiamento di direzione" nella storia del pensiero umano (Dario Rivo)  
p. 60

Considerazioni nell'epoca dell'IA: la tecnologia in quanto testimonianza dell'umano (Mattia Spanò)  
p. 68

Meditazioni sulla moda. Corpi, sfilate, silenzi (Enrico Tomasello)  
p. 79

## Chartarium

Di patriarchi e padri: *Come in cielo* di Damiano Scaramella (Pietro Russo)  
p. 80

Navigando tra tabù: maschilità, sodomia e Inquisizione nella conquista dell'America.  
(Roberto Spanò)  
p. 87

## Wunderkammer

Il Racconto Eterno (Luca Dilillo)  
p. 96

## La finestra sul faro

Recensione a: U. Spirito, *L'avvenire della globalizzazione. Scritti giornalistici (1969-1979)*  
(Alberto Giovanni Biuso)  
p. 103

Recensione a: L.-F. Céline, *Guerra* (Sarah Dierna)  
p. 106

Recensione a: S. Tedesco, *La poesia e la forma del nostro tempo. Ontologia, poetica, storia*  
(Enrico Palma)  
p. 109

Recensione a: E. Mazzarella, *Correzioni heideggeriane* (Enrico Palma)  
p. 113

Recensione a: D. Susanetti, *L'altrove della tragedia greca. Scene, parole e immagini*  
(Stefano Piazzese)  
p. 117

Recensione a: T. Pievani, M. Varotto, *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*  
(Mattia Spanò)  
p. 122

Recensione a:

Louis-Ferdinand Céline

**Guerra**

(*Guerre*, Gallimard 2022)

A cura di Pascal Fouché

Con una Premessa di François Gibault

Traduzione di Ottavio Fatica

Adelphi, Milano 2023

Pagine 156

€18,00

di Sarah Dierna

Con Céline è così. Nei suoi romanzi ci si trova già *in medias res*, gli eventi sono narrati mentre accadono e i personaggi invocati senza nessuna presentazione come se si desse il caso che li conoscessimo già. Se questo è vero per il disincantato Bardamu del *Voyage* o il grande e piccolo Ferdinand di *Mort à crédit* – che presenta i sintomi del malessere che affliggerà il protagonista di *Guerra* –, ciò è ancora più vero per l'ultimo manoscritto dell'autore che era stato rubato nel 1944.

Conosciamo già il suo protagonista, Ferdinand appunto, appena ventenne. In lui rivediamo il Bardamu disilluso dall'amore e completamente sfiduciato dal genere umano e il piccolo Ferdinand del *Passage* a cui il padre intimava la guerra e che alla fine decide di parteciparvi. Proprio perché Céline aveva stabilito – come si legge in una lettera del 1934 – che questo romanzo sarebbe uscito dopo il *Voyage* e *Mort à Crédit*, sapeva già che non sarebbero state necessarie presentazioni o convenevoli.

Nel romanzo d'esordio Bardamu era rimasto ferito a un braccio ma non in modo grave, «non una ferita che poteva bastare, una scorticatura. Bisognava ricominciare»<sup>1</sup>. In *Guerra* la ferita riportata è la stessa ma si presenta assai più grave e a questa si aggiunge quella riportata alla testa, la stessa con cui si aprirà poi il romanzo del 1936.

Soprattutto mentre nel *Voyage* il dottore Destouches si avvia alla stagione autunnale nell'incertezza del domani e soggiorna, sì, ma per poco in un ospedale da campo in compagnia dell'inquieta ma ottimista Lola per poi partire per il Congo, nel manoscritto del 1934 il protagonista ferito viene curato a Peurdu-sur-la-Lys, in Belgio, e parte poi per l'Inghilterra.

Rispetto ai due precedenti, questo romanzo è assai più statico. La vicenda si svolge quasi interamente all'interno dell'ospedale dove Ferdinand viene portato dopo essere stato soccorso da un soldato inglese. Qui incontra l'ambigua infermiera L'Espinasse, l'amico

---

<sup>1</sup> L.-F. Céline, *Viaggio al termine della notte*, (*Voyage au but de la nuit*, Gallimard, Paris 1952), trad. di E. Ferrero, Corbaccio, Milano 2022, p. 506.

Bébert rimasto ferito al piede e sua moglie Angèle. Con loro traiamo conferma di come l'amore fosse davvero quell'infinito abbassato a livello dei barboncini, vale a dire svuotato di tutta la carica affettiva e ridotto a un atto qualsiasi, svolto per denaro o per distrazione, mai per un sentimento.

Céline mostra davvero tutto il disgusto per l'esistenza di cui «la guerra e la malattia» sono i «due infiniti dell'incubo», dove tutta la fatica sta nel «gran darsi da fare per restare ragionevoli venti, quarant'anni, o più, per non essere semplicemente, profondamente se stessi, cioè immondi, atroci, assurdi»<sup>2</sup>.

Guerra e malattia che invece rendono Ferdinand incapace di «perdere del tutto conoscenza, cioè insomma nell'orrore» (p. 25). A causa dei rumori interni alla testa e dei cannoni in trincea, per lui è diventata dura addormentarsi perché per farlo «ci vuole gioia, rilassatezza, abbandono»: «Una pretesa che non avevo più [...] rinchiuso per sempre nella mia testa» (p. 82). Gli eventi sono vissuti e narrati dall'interno, nell'alternarsi di lucidità e delirio e non è possibile distinguere dove finisce l'una e inizia l'altro.

Al capezzale di Ferdinand ritorna la claudicante e piangente Clémence che, insieme al marito, si reca in ospedale per trovare il figlio. Sono personaggi assai infimi nella vita di Céline: sempre guidati dai debiti e dai sacrifici del *Passage* in ogni loro gesto, che nascondono però sotto la finta parvenza dell'affetto materno e paterno. Anche in questa occasione i due non fanno che rammemorare al figlio gli sforzi e i sacrifici compiuti per lui: «per una vita tutta in perdita ti abbiamo assicurato un'esistenza a costo di quali rinunce», «tu lo sai meglio di chiunque!» (p. 51).

Certo che lo sa bene Ferdinand, che infatti non è stato mai vezzeggiato o trattato come un 'cocchino' «nella [su]a cazzo di vita» (p. 47); che l'affetto l'ha dovuto elemosinare come la madre la vendita dei suoi centrini porta a porta mentre lo aveva ricevuto soltanto dalla nonna, Caroline, dallo zio Eduard e da Courtial.

La visita dei genitori diventa quasi fastidiosa per Céline. Questo attrito lo riconduce a motivi diversi e non tutti chiari. Un motivo antico e forse originario che adesso fa affondare i suoi sentimenti nell'odio, nell'istinto di alzare loro le mani come aveva già tentato una volta di fare da piccolo. Un rancore profondo che Céline in realtà ha ben presente:

Più di quello che mi è toccato patire mi è rimasto in testa che ormai non ero responsabile di niente come un fesso, manco della mia ciccia. Era peggio che abominevole, era una vergogna. Era tutta la persona che ti affibbiano e che uno poi ha difeso, il passato incerto, atroce, già tutto irrigidito, che era ridicola in quei momenti, sul punto di scassarsi e correre appresso ai suoi stessi pezzi. Io la guardavo la vita, lì pronta a torturarmi. (p. 33)

Tale persona affibbiatagli senza chiedere il permesso non è che l'esistenza stessa in cui Ferdinand si trova gettato; un'esistenza della quale non è responsabile perché non l'ha mai

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 446.

desiderata; un'esistenza che non si rivela affatto un dono. E tuttavia poco importa, i genitori pretendono che il figlio mostri loro la dovuta riconoscenza, la gratitudine che meritano.

Anche per questo i due attribuiscono tanta più importanza alla «Croce di Guerra» - vinta da Ferdinand per il coraggio mostrato in trincea – rispetto a quella che il ragazzo è in grado di sentire. Nelle parole della madre sembra contare davvero poco che il prezzo di una tale medaglia sia una guerra perenne ma nella testa del figlio; durante tutto il tempo della visita la donna si mostra infatti disgustata, assai più che dispiaciuta, dai malesseri del ragazzo; in lei come nel marito manca la tenerezza e le preoccupazioni necessarie verso le sofferenze del proprio 'bambino'. Il culmine della loro ipocrisia si vede nel ripetuto abbassare la testa alle parole del prete che con il suo appello al «ricorso supremo» li illudeva e li consolava che «bastava fare quaggiù il proprio dovere presso qualcuno come mio padre aveva sempre fatto nella vita»: «Non concepivano quel mondo di atrocità, una tortura senza fine. E quindi lo negavano. Anche solo ipotizzarlo come un fatto possibile gli faceva più orrore di tutto» (pp. 91-92).

Per festeggiare il merito riconosciuto a Ferdinand il signor Harnache organizza un pranzo, presso la sua villa, alla quale prenderanno parte anche l'infermiera e Bébert. Si tratta di una tra le pagine più significative del libro, quella in cui si riconosce la penna di Céline, il suo umorismo e la sua amarezza, il modo geniale di raccontare un mondo perduto che non ha il coraggio di assistere alla propria distruzione e per questo la traveste di gloria:

Del mio orecchio non si parlava mai, era come l'atrocità tedesca, cose inaccettabili, irrisolvibili, equivoche, indecenti insomma, che mettevano in dubbio l'idea stessa che a tutto c'è rimedio a questo mondo. stavo troppo male, soprattutto all'epoca non ero abbastanza istruito per individuare, sopra la mia testa immersa nel ronzio, l'ignominia nel comportamento dei miei vecchi e di tutte le speranze, ma me la sentivo addosso a ogni gesto, ogni volta che sto male, come una piovra bella viscida e pesante come la merda, la loro enorme stronzaggine ottimista, insulsa, marcia, che rabberciavano a dispetto di tutte le dimostrazioni in mezzo alle vergogne e agli strazi acuti, estremi, sanguinanti che urlavano proprio sotto le finestre della stanza dove noi ci abbuffavamo, nel mio dramma personale di cui loro non accettavano neanche tutti i cedimenti giacché riconoscerli significava disperare un po' del mondo e della vita e loro nonostante tutto non volevano disperare di niente, nemmeno della guerra che sfilava sotto le finestre del signor Harnache a battaglioni compatti e che sentivamo rombare ancora a colpi di granata con tanto di echi su tutti i vetri della casa (p. 94).

Intorno al tavolo c'è davvero tutta l'essenza marcia dell'umanità. Un'essenza che a Céline ha fatto perdere il sonno ma che in compenso lo ha portato a fare davvero la «bella letteratura» (p. 27); letteratura che ancora oggi rende i suoi lettori profondamente grati a questo pensatore visionario, lucido, spassionato e capace di restituire un resoconto veritiero del mondo con la musica del romanzo.